



Nicola Colaianni

(già professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Bari
"Aldo Moro", Dipartimento di Giurisprudenza)

"A chiare lettere - Editoriale" • 15 anni

"A chiare lettere - Editorial" • 15 years

ABSTRACT: *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* is 15 today. This paper analyses the development of the the goals indicated in its first editorial.

1 - *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* compie oggi quindici anni. Non erano molte allora le riviste che si affidavano unicamente alla "rete", almeno nel campo del diritto pubblico. Praticamente c'era solo *Federalismi*, messa *on line* quattro anni prima dal compianto Beniamino Caravita, prematuramente scomparso due mesi fa. Il *Forum dei Quaderni costituzionali*, in rete fin dal 2001, faceva capo, infatti, all'omonima rivista del Mulino. E bisognerà aspettare il 2010 per vedere l'avvio della *Rivista Associazione italiana dei costituzionalisti* (e, all'interno della stessa università milanese della Statale ma in altro settore, di *Diritto penale contemporaneo*). Se non proprio pionieristica, quindi, l'iniziativa editoriale di Giuseppe Casuscelli fu pronta e sollecita nell'intuire l'autosufficienza della Rete - pur senza le spalle coperte da una rivista su carta o da un'associazione di studiosi - nell'assicurare la circolazione non solo della documentazione e dell'informazione (cui si dedicavano già altri siti, come *Oliv*, il cui campo, infatti, programmaticamente non fu invaso) ma anche dello stesso dibattito.

Nell'editoriale del primo numero¹ il fondatore della *Rivista* circoscriveva l'ambito dell'iniziativa appunto al "dibattito scientifico e culturale sui temi che sono al centro dell'attenzione", augurandosi che i cultori del settore Ius 11 potessero parteciparvi con tempestività ed

¹ g.c., "A chiare lettere", in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 1 del 2007.



efficacia grazie a questo strumento agile. Ciò che, in effetti, la “rete” garantisce non solo grazie allo spostamento istantaneo, alla velocità della luce, di dati elettronici ma anche perché, come ai suoi primi passi aveva evidenziato Nicholas Negroponte, la rete di computer, a differenza di quella televisiva e, a più forte ragione, di quella delle riviste cartacee, “è una maglia di elaboratori eterogenei, ognuno dei quali funziona sia da sorgente che da bacino”², cioè sia da fonte del segnale che da suo raccoglitore. Coniugata al “tempo reale”, è questa la rivoluzionaria novità della Rete, che nel caso s’era cercato di favorire al massimo possibile con la periodicità settimanale, poi però allungata a quindicinale come da disposizione dell’Anvur per tutte le riviste di “classe A”.

A questo tratto successivo, quindi, l’obiettivo del fondatore si va realizzando grazie alle risorse della “rete” ma anche ad una pluralità di fattori umani. Intanto, ha giocato un ruolo importante la puntualità. Trovare in edicola virtuale ogni due lunedì la *Rivista*, con l’indice del numero (aggiunto lungo il cammino) familiarizza perché soddisfa il gusto indotto dalle riviste cartacee che escono con una certa regolarità, evitando la disaffezione causata da quelle riviste che escono quando possono, tanto da ridursi a riviste d’archivio. Si aggiunga la facile reperibilità della *Rivista*, consultabile ora anche su *Facebook*, e dei contributi, agevolata dagli indici degli argomenti, degli autori, dei fascicoli e cronologico, dalle parole-chiave e dall’*abstract*, anche in inglese. E, *last but not least*, dalla loro possibilità di raccordo con la risalente e tanto autorevole dottrina su carta, riportata nella rassegna bibliografica curata nel corso degli anni passati con la sua eccezionale acribia da Sergio Lariccia e scaricata in un’apposita sezione.

Se ciò si deve all’impegno particolare del direttore (affiancato nel corso degli anni da un comitato scientifico, composto anche da professori stranieri, e da uno editoriale), è al numero dei lettori, all’estremo opposto, che si deve il successo della *Rivista*. Naturalmente non si può sapere quanti se ne nascondano dietro i numeri dei contatti e delle stesse pagine scaricate (così come, all’opposto, per le riviste a stampa non si può calcolare il numero dei lettori, di gran lunga superiore a quello delle copie

² N. NEGROPONTE, *Essere digitali*, traduzione italiana di F. e G. FILIPPAZZI, Sperling & Kupfer, Milano, 1999, p. 187.



vendute). E, tuttavia, il successo delle riviste *on line* è associato al numero dei contatti (per questa lo scorso anno oltre 400.000) e dei download (170.000 circa), oltre che alla loro provenienza: e nel caso si tratta di ben 183 paesi di ogni continente, con il dato curioso che dopo l'Italia si posiziona la Cina.

2 - Al centro tra il produttore e i consumatori, per dirla commercialmente ma con tono di levità, ci sono gli autori, che assicurano il contenuto della *Rivista* e ne costituiscono, pertanto, il più importante fattore umano. Anche qui i numeri sono significativi: 1391 contributi nel corso di 15 anni, cioè in media più di novanta all'anno ovvero (considerata la bimestrale sospensione estiva e quella di fine anno) dieci al mese. Essi provengono così da studiosi di chiara fama come da giovani cultori dei temi delle libertà di religione e di convinzione in ambito italiano, europeo e internazionale e dei diritti religiosi, passando attraverso i docenti comunque strutturati nelle università. In larga parte, questi, studiosi delle discipline del settore disciplinare Ius 11 (con varia frequenza, qualcuno essendosi "affacciato" alla *Rivista* solo una o due volte in quest'arco temporale) ma in parte non esigua anche studiosi di altre discipline, non solo giuridiche, che dimostrano così interesse a interloquire con quelli dello specifico settore predetto (come, del resto, dovrebbe avvenire reciprocamente, e purtroppo avviene di rado, da parte degli studiosi di questo settore nei confronti di riviste "altre").

Questo carattere attraente è tanto più significativo in quanto non deriva dalla facilità di pubblicazione (indubbia per le riviste *on line* data l'illimitatezza del numero delle pagine) perché ormai dal 2011 la *Rivista* s'è dotata di un numeroso gruppo di esperti valutatori composto da autorevoli studiosi, anche stranieri, di cui la metà appartiene ad altri settori disciplinari (ciò che è necessario data la trasversalità dei temi toccati dalle discipline ecclesiasticistiche e canonistiche). La pubblicazione dei loro nomi, stabilmente indicati in apposita rubrica e specificati con quelli dei valutatori dei contributi pubblicati in ciascun anno, risponde a un criterio di assoluta trasparenza. La valutazione avviene in forma anonima, e non domestica come purtroppo tende ormai a invalere nel campo delle monografie, in base a criteri obiettivi e predeterminati, resi



pubblici sulla *Rivista*, a garanzia anche dell'indipendenza di giudizio. Naturalmente l'ineliminabile soggettivismo della valutazione non ha potuto impedire una certa oscillazione dei contributi talvolta anche pronunciata all'interno del *range* della qualità. Ma il rigore di fondo del filtraggio, combinato con il carattere stringente del codice etico e di tutte le altre garanzie procedurali, ha garantito la comunità dei giuristi, accademici e operativi nel foro e nelle istituzioni costituzionali e amministrative, e quindi, in senso ampio, quella politica circa la serietà scientifica del progetto editoriale. Ciò ha consentito alla *Rivista* di trovare una sua collocazione nel panorama delle pubblicazioni internet, ovviamente, ma soprattutto delle riviste scientifiche anche cartacee di più risalente tradizione, divenendo un costante punto di riferimento la volta che si tratti di questioni giuridiche religiosamente sensibili.

3 - Fonte della serietà scientifica è stata la neutralità programmatica della *Rivista*, che, come precisato nel primo editoriale, "non vuole avere un proprio indirizzo o orientamento politico o religioso, ma si prefigge lo scopo di essere strumento e manifesto della pluralità e del pluralismo delle scuole". Nel corso degli anni, in effetti, essa ha dato spazio - e ospitalità nella rubrica "confronti" - a tutte le diverse posizioni scientifiche, dottrinarie, ideologiche. Questo programma di laicità, nel senso di imparzialità e indipendenza, è stato sostanzialmente seguito in relazione non solo alle varie opzioni di politica ecclesiastica ma anche ai diversi *cleavages* istituzionali, che tradizionalmente attraversano i dibattiti in materia: tra confessioni religiose "del Libro", tradizionali in Italia, e religioni "altre" di recente insediamento; tra confessioni vecchie e nuove e organizzazioni non confessionali, filosofiche o umanitarie; tra le stesse e lo Stato, le Regioni e le autonomie locali; tra libertà di religione e dalla religione o verso la religione; tra Concordato, Costituzione e Convenzione europea dei diritti umani e, in generale, tra società civile e società religiosa. Insomma, i vari anfratti del pluralismo.

Il rischio di "unanimità di facciata", paventato nell'editoriale del primo numero, sembra sia stato sostanzialmente evitato. Anche, bisogna riconoscere, grazie a una naturale predisposizione del diritto ecclesiastico, che, come osservava Jemolo, "è forse la branca nella quale si sentono



risuonare affermazioni più antitetiche, e dove ciò che all'uno pare evidente in un senso appare all'altro evidente nel senso opposto"³. Ma anche negli scritti di diritto canonico, in cui per l'addietro pur nella varietà delle impostazioni regnava un consenso unanime sull'assetto di fondo dell'ordinamento, a seguito delle riforme processuali e sostanziali di papa Francesco è emerso un dibattito vero, senza infingimenti o diplomazie. Semmai, il pericolo in questo dibattito variegato poteva essere quello delle contrapposizioni pregiudiziali, pure temuto nell'editoriale, motivate dal fine di giungere comunque alla conclusione cui si vuole giungere. Ma in linea di massima il dibattito ha rivelato, certo, punti culturali di partenza diversi - *quod erat in votis* - ma non contrapposizioni pregiudiziali e forse neppure irriducibili. E ciò, per stare ai temi più recenti e potenzialmente molto divisivi, sia nei commenti a sentenze, come quelle sul fine-vita o sul crocifisso nelle scuole pubbliche, o a novità legislative, come la proposta di legge LGBTQ, sia negli interventi ospitati nella rubrica "Confronti", che maggiormente è esposta al rischio essendo agganciata ai fatti di più stretta attualità, come le misure anti-covid negli edifici di culto.

4 - Proprio questa congiuntura, che da due anni ormai avvolge e condiziona ogni aspetto della nostra società compreso il dibattito politico-culturale, dimostra sotto altro profilo che si vanno smorzando di intensità, fin quasi a scomparire, quegli interventi ecclesiastici al limite dell'ingerenza sulla conformazione dell'agire politico-amministrativo (e anche giurisdizionale) all'etica religiosa, in particolare cattolica, che nel primo editoriale avevano indotto a segnalare l'esigenza di un ulteriore approfondimento della distinzione degli ordini sancita dall'art. 7, primo comma, Cost. Nella lunga sequenza di d.l., d.p.c.m., d.m., che tuttora perdura, la Chiesa cattolica, non diversamente dalle altre confessioni, s'è, invece, sostanzialmente adeguata alle misure stabilite dall'autorità civile, limitandosi a concordare alcune modalità operative. Una vicenda emblematica, che si pone in serie con altri interventi (sui temi prima indicati e, in fondo, sulle stesse unioni civili) severi ma caratterizzati anche

³ A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1979, p. 121 s.



da tono di mitezza quale non si conosceva prima dell'avvento del papa venuto dal sud del mondo (basta pensare ai perentori richiami sull'IVG e sulla fecondazione artificiale, specie eterologa). Di modo che, a differenza che nel passato, non per aver levato la sua voce ma per essere rimasta silenziosa di fronte all'inaudito "interdetto" dello Stato, che ne avrebbe prodotto il "declassamento" violando la sovranità riconosciuta dall'art. 7, la Chiesa cattolica ha ricevuto critiche stavolta dal suo interno⁴. In effetti, comunque, è vero che il Concordato, e in genere il metodo della bilateralità, in questi tre lustri è stato sempre più confinato nell'angolo della produzione giuridica, soppiantato dalla legislazione unilaterale comune anche in materie che, come quelle suindicate, toccano l'etica cattolica, ma quale una delle diverse etiche che su di esse si manifestano nella società e che il legislatore deve comporre orientandosi costituzionalmente (posto, peraltro, che su quei temi il concordato nulla dispone).

La *Rivista* ha rispecchiato e accompagnato criticamente questo processo, dando spazio a contributi favorevoli tanto quanto negativi o preoccupati, che complessivamente, gli uni e gli altri, hanno dovuto registrare come il baricentro legislativo e giurisdizionale (il pensiero corre soprattutto alla giurisprudenza sulla delibazione delle sentenze di nullità matrimoniale, ma anche a quella amministrativa sullo scopo di lucro degli enti) si andasse spostando dalla pienezza, si direbbe onnipotenza, della sovranità nel proprio ordine al limite che questo incontra nell'altrui ordine. La sovranità, anche quella affermata nell'art. 7, primo comma, Cost., non è illimitata, illimitata è la sovranità del limite, che da quella norma si deduce⁵. Orienta verso questa conclusione la bussola della laicità, che da quando fu affermata oltre trent'anni fa come principio supremo dalla Corte costituzionale guida sotto i più diversi profili gli studi

⁴ Citazioni da **A. RICCARDI**, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-Roma, 2021, pp. 169-175.

⁵ "In questo mondo sono onnipotenti la determinazione e il limite", soccorre con la sua profondità **S. WEIL**, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, traduzione italiana di F. FORTINI, SE, Milano, 1990, p. 253. Per una recente elaborazione sul piano giuridico del suo pensiero vedi **A. SUPIOT**, *La sovranità del limite. Giustizia, lavoro e ambiente nell'orizzonte della mondializzazione*, traduzione italiana di L. D'AMBROSIO, Mimesis, Milano-Udine, 2020, in particolare p. 156.



ecclesiasticistici ed è evidente anche nei contributi apparsi in questi anni sulla *Rivista*. Il cui contributo peculiare alla generale temperie politico-culturale può individuarsi proprio in questo articolato rafforzamento teorico della garanzia effettiva ed efficace delle libertà di religione e del pluralismo religioso e culturale. Pur se non mescolata attivamente alla vita pratica, come Antonio Gramsci riteneva proprio del singolo intellettuale, di quella “costruttore, organizzatore”, una rivista scientifica ne assolve, invero, il compito di collettivo “persuasore permanente”⁶.

⁶ A. GRAMSCI, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino, 1949, p. 7.